

## LEONIDA REPACI E ANTONIO GRAMSCI

### Conversazione di Natale Pacea Rhegium Julii il 4 aprile 2018

I

Quando l'amico Presidente Bova mi chiese di preparare uno o più incontri su Repaci, gli proposi come primo argomento i suoi rapporti con Gramsci.

Se dovessi sintetizzare i quattro punti cardinali della vita di questo grande artista calabrese, direi: uno la sua **Albertina**, due la famiglia o **Jenia** come egli amava definirla, tre le sue **espressioni artistiche**, quattro l'attivismo politico e in esso certamente **Gramsci**.

Onestamente non sarei in grado di definire un ordine di priorità in essi, anche se certamente Albertina sta un pizzico più sopra degli altri.

II

Repaci ha conosciuto Gramsci a Torino.

Nella città della Mole si era trasferito al seguito del fratello Francesco, avvocato, iscrivendosi anch'egli alla facoltà di giurisprudenza dell'università. A causa dello scoppio della prima guerra mondiale, fu costretto, suo malgrado, ad interrompere gli studi, venne arruolato e andò al fronte dove ottenne, con una medaglia d'argento, anche il congedo illimitato, dopo il ferimento a Malga Pez. Riprese gli studi e nel 1919 si laureò, prese l'abilitazione all'avvocatura e incominciò a frequentare ambienti e personaggi politici della sinistra torinese.

A Torino, Gramsci, dopo la fine della guerra, è impegnato all'edizione piemontese dell'Avanti che allora era in via Arcivescovado 3. Con lui sono Giuseppe Amoretti, Alfonso Leonetti, Mario Montagnana, Felice Platone. E' però un impegno che sta stretto al giovane politico sardo e già premono su di lui Tasca, Togliatti e Terracini per una svolta nel pensiero politico al servizio delle masse operaie e nelle fabbriche.

Il 1 maggio 1919 viene fondato "L'Ordine Nuovo" con Gramsci segretario di redazione e animatore della rivista. Intanto:

*"Leto si è iscritto al Partito Socialista, frequenta la sezione ed in una delle sue riunioni ha incontrato Gramsci. Il sardo ha fatto festa a Leto, sapeva che era stato ardito in guerra e che si muoveva nel solco di Mariano Rupe e di Giorgio Salemi, membro influente della sezione torinese.*

*L'ha trattenuto spesso in conversazione, facendo utili osservazioni parallele tra la nativa Sardegna e la Calabria dei Rupe; ha notato la buona cultura letteraria e politica del giovane Rupe e, soprattutto, si è interessato alla furia di azione che Leto dimostra, insolita nei giovani intellettuali*  
**DI SINISTRA DI CEIOMEDIO...**

*Gramsci ha presentato Leto a Togliatti, Terracini, Tasca, Scoccimarro, Leonetti, Viglongo, PASIORE..*

*Tre settimane dopo l'attentato del rospo<sup>1</sup> Leto va a trovare Gramsci e ha la sorpresa di trovarsi investito della difesa dell'Ordine Nuovo"<sup>2</sup>*

Sono i tempi dell'occupazione delle fabbriche. A Torino, oltre alla difesa armata del giornale, Leonida vi collabora con articoli molto critici verso la nascente dittatura fascista che vengono pubblicati a fianco a quelli di Thomas Mann, Trotsky, Lenin, Piero Gobetti. Ha solo ventuno anni di età.

---

<sup>1</sup> Attentato del rospo: scherzosamente attentato di un rospo. Il giorno della laurea Leonida a contatto con rospo ne riceve lo schizzo irritante negli occhi e passa dei brutti momenti

<sup>2</sup> Leonida Repaci – STORIA DEI RUPE 3 – Sotto la dittatura – A. Mondadori ed. 1971, pag. 61

E' il tempo delle scorribande squadriste nelle sedi dei giornali di sinistra e nelle sezioni di partito; tra il 1919 e il 1922 l'Avanti viene assaltato e devastato per ben cinque volte.

Poi accade che Repaci, una sera, viene fatto oggetto di un attacco squadrista e per poco non ci lascia le penne. Gramsci per cautela consiglia all'amico di trasferirsi momentaneamente a Milano non senza prima averlo impegnato a continuare la collaborazione col giornale. Corrispondendo dal capoluogo lombardo firmerà gli articoli con lo pseudonimo di Gamelin, il protagonista de "Gli dei hanno sete" di Anatole France.

Si separano Repaci e Gramsci nel 1919 e non avranno più modo di reincontrarsi, ma gli eventi costringeranno le loro esistenze, come un elastico, ad allontanarsi e avvicinarsi più volte, anche dopo la morte di Gramsci avvenuta a Roma il 27 aprile 1937.

Il trasferimento di Repaci a Milano durerà più a lungo di quanto lo stesso Leonida potesse presagire: molto più a lungo. A Milano comincia l'ascesa artistica di Repaci che lo porterà nel giro di cinque-sei anni ad essere conosciuto in tutti gli ambienti culturali meneghini che contano.

Il 25 giugno 1925 la compagnia di Camillo Pilotto ed Esperia Sperani mette in scena al Teatro Manzoni di Milano la tragedia di Repaci "La Madre Incatenata" coronata da strepitoso successo di pubblico e critica invano boicottato dai militanti fascisti durante la recita.

Quattro anni prima, nel 1921, In seguito all'attentato al teatro Diana di Milano, aveva assunto energicamente la difesa degli imputati anarchici e nel corso del processo ponendosi esplicitamente contro il regime fascista, procurandosi grossi fastidi, ma grande notorietà.

Successivamente tra il '22 e il '24 assurge agli onori della cronaca per aver fatto da padrino, insieme a Pietro Nenni nel duello tra Farinacci e Francesco Buffoni e per essere stato egli stesso protagonista di un duello contro Galeazzo Ciano all'arma bianca. Il futuro genero di Mussolini frequenta il gruppo di intellettuali milanesi nel quale è magnificamente inserito Repaci.

Sono giovani, si frequentano, si confidano. Ciano addirittura esprime ambizioni letterarie e un suo atto unico viene messo in scena da Ettore Petrolini.

Repaci in una chiacchierata confidenziale con lui esprime alcune perplessità sulle capacità recitative della prima donna Maria Melato per la sua Madre Incatenata:

*"8 marzo 1924*

*Oggi telefona la Melato fuori dalla grazie di Dio perché, in un colloquio con Ciano, l'avrei definita "cagna dannunziana", negata, quindi, con quei suoi atteggiamenti da Basiliola, da Gigliola, da Gioconda, a realizzare una protagonista insignificante, antieroica come la mia.*

*Rimasto senza parole, appena posso passare finalmente alla difesa, rispondo che deve trattarsi di un equivoco e che glielo chiarirò tra poche ore. Mi risponde la Melato che non c'era nulla da chiarire, e che l'unica cosa decente che potessi fare era di mandare a ritirare il copione, giacchè lei ne aveva abbastanza di un autore che prima affidava una commedia per la rappresentazione e poi denigrava l'attrice che gliela aveva accettata. Detto questo aveva bruscamente tolta la comunicazione e non aveva risposto alle mie ripetute chiamate.*

...

*Vado al telegrafo e, facendo un grande sforzo per misurare le parole, lo invito perentoriamente a smentire. Se non è proprio un vigliaccone e un malvagio questo virguluto del regime che pratica l'intrallazzo dell'antifascismo nei salotti dovrebbe riparare. Oltre ad aver travisato le mie parole c'è, in più, ch'egli ha dato una pugnalata alla schiena di un amico, andando a riferire una confidenza che doveva tenere per sé.*

...

*11 marzo 1924*

*Ricevuti i padrini di Galeazzo Ciano. I miei sono l'on. Buffoni e l'avv. Luigi Caldara<sup>3</sup>*

Il duello si svolge a San Siro alla presenza di Ettore Petrolini, tra un Repaci imberbe e scarso di spada che, irruento, usa come una scimitarra e Galeazzo Ciano provetto spadaccino di scuola. Leonida viene leggermente ferito e lo scontro, per sua fortuna, interrotto.

A Milano, nel 1923 da alle stampe il suo primo importante romanzo, "L'Ultimo Cireneo".

### III

I *Quaderni del carcere* sono la raccolta degli appunti, dei testi e delle note che Antonio Gramsci iniziò a scrivere a partire dall'8 febbraio 1929, durante la sua prigionia nelle carceri fasciste. Dei 33 quaderni pervenuti, ben 12 furono scritti fra il 1934 e il 1935, quindi fuori del carcere, essendo egli stato posto in libertà condizionale il 25 ottobre 1934.

I *Quaderni* – recuperati dalla cognata Tatiana dopo la morte di Gramsci e portati a Mosca - furono pubblicati dall'Editore Giulio Einaudi, sotto la supervisione di Palmiro Togliatti, in una prima edizione tra il 1948 e il 1951. Nel 1947, sempre Togliatti aveva raccolto e pubblicato anche le "Lettere dal Carcere"

In questa prima edizione, presentati secondo un ordine tematico, i Quaderni ottennero un enorme impatto nel mondo della politica, della cultura, della filosofia e delle altre scienze sociali dell'Italia del dopoguerra, permettendo al Partito Comunista di avviare un'egemonia culturale incontrastata.

In questa fase, tagli e omissioni servirono al PCI per accostare la figura di Gramsci a quella di Stalin ed evitare che Bordiga, di cui Togliatti conosceva le grandi capacità di lavoro politico e del quale temeva allora un ritorno nella lotta, potesse giovare dell'autorità morale che gli veniva dai suoi rapporti privilegiati con Gramsci. Grazie a quella diffusione tematica, Gramsci viene presentato come un eroe senza debolezze, un martire del fascismo. A questa linea editoriale - che cerca alleanze con gli intellettuali borghesi - vengono sacrificate anche le critiche che Gramsci muoveva a personaggi della cultura che, come Repaci, erano allora schierati a fianco del PCI.

Ma nel 1975, curata da Valentino Gerratana, sempre per la Einaudi e su progetto della Fondazione Gramsci di cui è Presidente Franco Ferri, uscì una innovativa edizione critica contenente una accurata ricostruzione cronologica.

Si è molto discusso e si discute ancora sulla attendibilità dei contenuti dei Quaderni. Le condizioni in cui furono scritti avevano portato Gramsci ad approfondimenti e riflessioni fatte in completa solitudine, dando così vita a scritti che vedevano nascere le maggiori ragioni di interesse proprio da questo carattere di autonomia da un dibattito pubblico, dalla totale assenza di interlocutore che non fossero la cognata Tatiana, i fratelli, la madre e qualche compagno di detenzione.

Gramsci stesso considerava quegli scritti, a livello di appunti sicuramente provvisori, quasi "esercizi" contro l'inaridimento causato dalla vita carceraria ed era cosciente della possibilità di teorizzare, libero da questioni politiche contingenti. Le condizioni precarie, anche per motivi di salute, nelle quali nacquerò, rendono dunque parzialmente approssimativo o comunque non definitivo il loro contenuto agli occhi dello stesso autore.

Nella edizione del 1975, vengono allora alla luce alcuni giudizi su intellettuali come Repaci fortemente critici, al limite della malevolenza e dell'ingiuria personale.

Leonida, appena usciti i quattro volumi azzurri nelle librerie e venuto a conoscenza di quei giudizi terribili, tenta con ogni mezzo di far espungere quelle parti, mal sopportando che il suo idolo e mito potesse esprimersi in termini tanto negativi nei suoi confronti, nei confronti dei suoi scritti e addirittura dei suoi famigliari.

---

<sup>3</sup> Leonida Repaci - STORIA DEI RUPE vol.3 Sotto La Dittatura – Mondadori ed.1971 pag.260

Si rivolge al suo vecchio amico dei tempi de L'Ordine Nuovo, Umberto Terracini, ormai assunto a capo storico dei comunisti italiani, pregandolo di intercedere su Valentino Gerratana, Franco Ferri, e l'editore Einaudi, affinché venissero eliminati i paragrafi incriminati.

Terracini ci prova. Einaudi neppure risponde; Franco Ferri e Gerratana invece riscontrano con due lettere a Terracini e, a ragione a mio parere, con garbo, espongono i motivi perché da una edizione critica dei Quaderni nessuna parte può essere omessa. Andava anche considerato che i volumi erano già in commercio e nel mentre potevano passare pressochè inosservati quei giudizi pesanti, la modifica, ammesso fosse tecnicamente possibile, considerata la notorietà di Repaci, quella sì, avrebbe avuto vasta eco nell'opinione pubblica, mettendo in forte risalto i giudizi stessi. D'altra parte, dicono Gerratana e Ferri, sono così vecchi nel tempo quei fatti e Repaci ha tanti riconoscimenti delle sue attività antifasciste e di lotta nella resistenza, che non possono alcune valutazioni espresse in condizioni di precarietà fisica e di isolamento politico quali erano quelle di Gramsci nel carcere di Turi, incidere più di tanto nella figura politica e artistica del Presidente del Viareggio. Terracini scrive a Repaci allegando le due risposte e, in pratica, dichiarando essere condivisibili le ragioni addotte.

Leonida si è intanto rivolto al nipote Antonino Parisi tramite cui propone a un avvocato di grido la possibilità di esporre querela. Ma, per sua fortuna, ben consigliato, viene a più miti consigli e rinuncia lasciando cadere la cosa.

Di questo carteggio epistolare tra Repaci, Terracini, Ferri, Gerratana e il nipote Parisi, vi è documentazione nell'archivio Repaci che io ho usato per un lungo saggio inserito nel mio prossimo libro su Repaci ormai completato.

#### IV

Ma perché Antonio Gramsci, che negli anni 20, prima dell'arresto e della detenzione, aveva dimostrato così tanto affetto e considerazione per il palnese, nel carcere cambia radicalmente giudizio nei suoi confronti e ne diventa ostile fino all'ingiuria?

Prendiamo ad esempio "L'Ultimo Cireneo". Scrive Repaci:

*"L'Ultimo Cireneo lo stampai con le duemila lire che mi prestò il pittore e scultore Giandante prima di andare in galera per cospirazione contro lo Stato. Il romanzo uscì con le sole bozze in colonna corrette, giacché i fascisti minacciavano di bruciare la tipografia dell'Avanti, che aveva composto il romanzo e ci si dovette affrettare a stamparlo. Del libro si vendettero cinquemila copie in poche settimane. L'ultimo Cireneo apparve sulla testata del giornale tra "Gli dei hanno sete" di Anatole France e "Il Faticone" di Upton Sinclair. Il primo articolo sul romanzo lo ebbi da Guido Mazzali sulle colonne del quotidiano socialista."*<sup>4</sup>

Ebbene, dai Quaderni in edizione critica nel 1975 ascoltate con quale acrimonia ne scrive Gramsci:

***L'Ultimo Cireneo con le disgustose scene del dibattersi osceno di suo fratello Ciccio, divenuto impotente non per invalidità di guerra, ma per cause fisiologiche forse di origine luetica (Ciccio non arrivò al fronte e le sue prodezze militari sono quelle di Leonida che fu un uomo coraggioso e ardito prima di impoltronirsi nella vanità letteraria) mostra di quale tempera sia l'umanità di Leonida (anche nei Fratelli Rupe c'è un impotente), il quale, si direbbe, è capace di attristarsi che nella sua famiglia non ci sia stato un incesto per poter scrivere un romanzo e dire che i "Rupe" hanno conosciuto tutte le tragedie, anche quella di Fedra e di Edipo.***

E a proposito de "I Fratelli Rupe":

---

<sup>4</sup> Da Repaci controluce - Ceschina ed. 1963

Sempre nell'archivio Repaci di Palmi è conservata una testimonianza di Bruno Tosin, grande figura di comunista fin dalla fondazione del partito, che fu carcerato a Turi nello stesso periodo di Gramsci, riferita a Repaci per iscritto da Alfonso Leonetti: Disse Tosin:

*“Mi ricordo anche che un giorno (Gramsci) mi prestò il romanzo “I Fratelli Rupe” di Repaci, appena edito, consigliandomi caldamente la sua lettura: disse ch’era un ottimo esempio di letteratura nazional-popolare e di scrittura artistica insieme, quale egli concepiva e di cui non aveva ancora trovato testi validi nella letteratura italiana del novecento”*

Invece il giudizio cambia nei Quaderni:

*“E’ uscito il primo volume di un romanzo così detto “ciclico” di Leonida Repaci, I Fratelli Rupe (Milano, Ceschina, 1932, L.15) che nel suo complesso dovrebbe rappresentare lo sviluppo della vita italiana, nel primo trentennio del secolo, visto dalla Calabria (nella prefazione il Repaci presenta il piano dell’opera)<sup>5</sup>. A parte la gagliofferia morale del titolo, è da domandarsi se la Calabria abbia avuto in questo tempo una funzione nazionale rappresentativa e in generale se in Italia la provincia abbia avuto una funzione progressiva o qualunque altra funzione, nel dirigere un qualsiasi movimento nel paese, nel selezionare i dirigenti, nel rinfrescare l’ambiente chiuso, rarefatto o corrotto dai grandi centri urbani della vita nazionale. In realtà la provincia (e specialmente nel Mezzogiorno) era, come dirigenti, molto più corrotta del centro (nel Mezzogiorno le masse popolari domandavano dirigenti del Settentrione per i loro istituti economici) e i provinciali inurbati, troppo spesso, apportavano una nuova corruzione, sotto forma di pagliettismo meschino e di mania di bassi intrighi. Un esempio caratteristico di ciò sono stati proprio i fratelli Repaci, emigrati da Palmi a Torino e a Milano, i fratelli Rupe, si capisce, sono i fratelli Repaci; ma, se si eccettua Mariano, dov’è il carattere rupestre degli altri, di Ciccio e di Leonida? Il carattere “ricotta e fango” prevale con la gagliofferia morale di pretendersi “rupe”, niente di meno. E’ da osservare che il “Repaci Leonida” manca di ogni fantasia inventiva, per non parlare di quella creatrice; ha solo una certa mediocre disposizione a d ampliare meccanicamente “per aggregazione, per inflazione, per “sincretismo” la serie di fatterelli “drammatici” in tono minore, che caratterizzano la storia aneddotica della maggioranza delle famiglie piccolo-borghesi italiane (specialmente meridionali) in questo inizio di secolo e che hanno caratterizzato anche la famiglia Repaci, assunta da Leonida a sostanza mitologica della propria “scritturazione”. Questo processo di gonfiamento meccanico può essere dimostrato analiticamente (ma non lo dimostra). Ed è poi una strana mitologia quella del Repaci, priva di umanità seria e pudica di se stessa, priva di dignità, di decoro, per non parlare della grandezza etica; l’impudicizia da puttarella di infimo ordine, è la caratteristica di Leonida nei riguardi dei suoi famigliari”*

I motivi di questo clamoroso voltafaccia, li scopriamo tornando indietro nel tempo di mezzo secolo giusto giusto.

V

---

<sup>5</sup> Cfr nota 1 al Quaderno 9 (XIV), § 48, e nota 2 al precedente § 13

Vedete, nella vita delle persone si verificano eventi straordinari che la condizionano, la stravolgono, ne cambiano il percorso.

Non sono ineluttabili, siamo noi a determinarli con le scelte di un momento e su quelle scelte intervengono fattori che in qualche modo ci costringono a quella specifica scelta in quello specifico momento.

Se siete fatalisti chiamateli pure “destino” ma ricordando che destino non è “fato” e che l’uomo può cambiarlo il proprio, come diceva credo Sallustio: *faber est suae quisque fortunae – ognuno è artefice della propria sorte.*<sup>6</sup>

Sono i **crocevia della vita**. Ti trovi a un punto, vai a destra o a sinistra e la tua esistenza cambia radicalmente.

Uno di questi crocevia, a mio parere tra i più importanti negli 87 anni vissuti dallo scrittore di Palmi, è certamente quello che si è presentato a Leonida Repaci il 30 agosto del 1925, passato alle cronache come l’eccidio della Varia di Palmi.

Per quelle vicende Leonida patisce sette lunghi mesi di detenzione, rischiando di compromettere fortemente una carriera artistica che nonostante i suoi soli 27 anni era già incredibilmente piena di successi e di notorietà.

Senza il carcere non avrebbe avviato il rapporto epistolare pieno di pathos con Albertina conosciuta qualche mese prima a Milano, che nel 1929 avrebbe sposato.

Senza il carcere non avrebbe conosciuto Albertina e frequentato la Versilia. A Viareggio il padre di Albertina gestisce la Pensione Margherita nei pressi della bellissima spiaggia che d’estate è meta del meglio della cultura di quegli anni.

Su quella spiaggia, sotto un ombrellone, più per celia che per fare sul serio, nello stesso 1929 fonda con Carlo Salsa e Alberto Colantuoni, il Premio Viareggio, un Premio “*en plein air*” da contrapporre alla cattedraticità del Bagutta milanese, nato da qualche mese al chiuso del famoso ristorante.

Come potete vedere ce n’è abbastanza per definire “**crocevia della vita**” per Leonida Repaci quanto accadde a Palmi, la sera del 30 agosto 1925, durante i festeggiamenti della Varia. Ma è di più, molto di più. Quel “crocevia” per Leonida assume i connotati di una vera svolta esistenziale anche sotto l’aspetto politico e della militanza.

Saranno quei fatti a causare la rottura dei rapporti con il Partito Comunista e una virata a U dei giudizi politici e letterari di Antonio Gramsci, che nel frattempo finirà recluso a Turi in provincia di Bari, per scontare la condanna a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni per attività cospirativa, istigazione alla guerra civile, apologia di reato e incitamento all’odio di classe.

Ma andiamo per ordine, perché è proprio questo l’oggetto della nostra conversazione.

Quindi fino al 1925 i rapporti tra Repaci e Gramsci e il PCI sono di grande sintonia e collaborazione e Leonida beneficia di questo per farsi conoscere negli ambienti letterari e politici milanesi.

Il 30 agosto 1925, anche da questo punto di vista, tutto cambia radicalmente e non solo nei rapporti con Gramsci e nella militanza politica; per Leonida cambia la vita: il CROCEVIA.

---

<sup>6</sup> La locuzione è presente nella seconda delle due epistulae *ad Caesarem senem:/ de re publica* (De rep., 1, 1, 2) attribuite a Sallustio, ma di autenticità molto discussa (non è improbabile vederle citate come opere dello Pseudo Sallustio).

## LA VARIA DI PALMI DEL 1925

I Fratelli Repaci, quelli rimasti dopo la morte di spagnola nella settimana di Natale del 1918 di Mariano, Nèoro e Anita, ad agosto del 1925 tornano a Palmi, per stringersi intorno alla madre Donna Maria Parisi del Patire.

Ma quella celebrazione della festa oggi patrimonio immateriale dell'Unesco, dovrà passare tristemente alla storia.

La Città era allora una roccaforte socialista e comunista, i due partiti contavano sezioni con centinaia di tesserati. Ciò naturalmente era in viso al regime che in tutta Italia ormai allargava i suoi tentacoli. Più volte nei mesi precedenti lo squadristico fascista aveva tentato di intimidire e soggiogare gli attivisti, ma ogni tentativo era stato rintuzzato con le buone o con le cattive. Ci provarono i fascisti due settimane prima, il giorno di ferragosto, organizzando un manipolo di bravacci in marcia verso le case dei social-comunisti di Palmi per incendiarle, ma siccome ad attenderli trovarono un centinaio di attivisti di sinistra armati di tutto punto, pensarono bene di ritirarsi in buon ordine e rinunciare.

Ci provarono ancora in occasione dei festeggiamenti, pretendendo di accompagnare la breve processione dall'inno fascista "Giovinezza" e non dalla tradizionale sonatina per banda.

La cosa provocò sdegno e furore, la Città si divise, si tirarono indietro i "mbuttaturi, la festa rischiò di saltare, ma in un modo o nell'altro, infine la "scasata" ebbe inizio, l'alta macchina a spalla, completato il percorso, si fermò in una piazza I Maggio stipata di migliaia di persone.

*"Accanto a Cino, che ha nel suo prolungamento Gina, i Repaci, Raffaello, Lina, Tristano, Elsa e Attisani, siede il giovane comunista Rocco Pugliese che parla della provocazione rientrata dei fascisti, di fronte al contegno fermo dei lavoratori e dei loro dirigenti. Egli ha appena finito di ribadire a Cino che il Fascio a Sarmura non passerà quando si sente cantare Giovinezza da un gruppo di fascisti scendenti dalla Villa. Il contegno glaciale della popolazione, foltissima in attesa dei virtuosismi pirotecnici di Perricone, non fa desistere i fascisti dal canto. Essi proseguono la marcia con difficoltà, data la calca, e in una precisa direzione: il caffè De Rosa.*

*A questo punto Rocco Pugliese si alza e dice:*

*- Vengono per provocare...Attenzione...-*

*Si alza anche Leto per vedere meglio quello che succede, e la sua emersione dal fitto delle teste riunite ai tavoli è un segno di allarme che si propaga.*

*Anche Rocco Gerocarni si è rizzato in piedi dal suo posto con un bastone che prima nessuno gli aveva veduto. La sete gli è passata, ed ora egli segue con più interesse i movimenti di Pugliese che quelli del gruppo fascista, ormai avvicinandosi sempre cantando, a pochi metri dai tavoli, e visibilmente deciso a incunarsi tra essi per dividere i Rupe dai loro parenti e amici.*

*Grida perentorio Pugliese tentando di fermarli:*

*- Basta, se no cantiamo bandiera Rossa...-*

*A questa battuta Rocco Gerocarni alza il bastone sulla testa del comunista, abbassandolo fulmineamente per colpirlo.*

*Ma l'altro è più rapido di lui. Ne ha previsto mossa e, indietreggiando di un passo, afferrata la sedia, la scaraventa sull'aggressore.*

*Proprio in questo momento in cui la colluttazione dei due giovani è sotto l'occhio di tutti, ben visibili dalle fiammelle che accompagnano gli spari, alcuni colpi di rivoltella vengono tirati dal tetto della casa di Nino Sambiase, in direzione obliqua al caffè.*

*Si spara non alla cieca, ma alla testa di Leto che è sempre con le spalle al muro, tra le macchie nere dei due preti, e le pallottole ne tracciano la sagoma, andandosi a conficcare ai margini del collo e delle spalle.*

*Ma un proiettile erratico non vuol saperne di attentare alla vita di Leto, ed ecco che esso va a piantarsi all'inguine del giovane Gerocarni che s'abbatte al suolo con un grido di dolore.”*

Eccola l'occasione attesa dal regime per smantellare la resistenza comunista e socialista a Palmi! Furono arrestati 31 militanti storici socialisti e comunisti, tra i quali Leonida Repaci, il fratello Giuseppe e alcuni cognati (gli altri fratelli Francesco e Gaetano si salvarono dal carcere restandosene nascosti), mentre da Roma Farinacci minacciò di vendicare il sangue col sangue. Leonida rimase nelle carceri di Palmi dal 31 agosto 1925 al 31 marzo 1926. Sette lunghissimi mesi di detenzione.

In questo periodo corrisponde lettere d'amore e di consolazione con Albertina di Firenze. Durante l'istruttoria cinque testimoni ritrattano le deposizioni contro Repaci, due si suicidano, tra essi uno è un prete, pentiti per averlo accusato ingiustamente sapendolo innocente. Eppure tutto questo non è sufficiente a scagionarlo e farlo uscire dal carcere.

Leonida prepara per l'udienza finale una pressante autodifesa e viene sostenuto praticamente da tutto il mondo culturale milanese di destra e di sinistra, con una dichiarazione nella quale “si garantisce” che Leonida Repaci è dedito alla letteratura e alle arti e mai potrebbe avere organizzato azioni contro lo Stato. Ma lo salva l'amicizia del fratello Gaetano con la famiglia Mussolini. Egli è infatti pediatra di famiglia di Arnaldo.

L'intervento di alti esponenti fascisti a favore di Repaci e per la sua scarcerazione è testimoniato direttamente da Leonida in una lettera ad Albertina e anche da Ida Fortebuono, cugina di Leonida, la cui intervista viene riportata da Mimmo Gangemi nel suo “'25 Nero”:

*“I Repaci, compresi Parisi e Mancuso, riuscirono a scamparla. Per l'amicizia di Gaetano con i Mussolini. Ne era il medico di famiglia. Anche Ciccio era stato amico di Mussolini, avevano militato insieme nel PSI, entrambi s'erano candidati alle politiche dopo la grande guerra. Ciccio a Torino, ma non fu eletto.”<sup>7</sup>*

Oltre ai Repaci, molti dei trentuno uscirono di galera nella fase istruttoria per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto (tra essi il filosofo Domenico Antonio Cardone). Tredici vengono deferiti al Tribunale Speciale, appena costituito. Per sei di loro la sentenza, stranamente è assolutoria ancora per insufficienza di prove. I rimanenti sette vengono condannati a pesantissime pene detentive. Tra di loro il martire Rocco Pugliese, giovane, irriducibile segretario della sezione palmese del PCI che viene condannato a 24 anni e sette mesi (pensate, la condanna è più dura di quella di Gramsci!) e recluso al carcere duro di Santo Stefano. Qui muore, una notte che, avendo iniziato lo sciopero della fame, i carcerieri lo torturano tentando di ingozzarlo a forza e soffocandolo. Quella notte le grida vengono udite da molti carcerati nelle celle vicine, tra cui un giovanissimo Sandro Pertini. Molto tempo dopo, Pertini testimonierà quella esperienza con una lettera ai nipoti palmesi di Rocco Pugliese.

---

<sup>7</sup> Domenico Gangemi – '25 NERO – Pellegrini ed. 2004



Leonida Repaci esce dal carcere provatissimo. E' molto giovane, mancano pochi giorni per il suo 28° compleanno e i sette mesi di detenzione da innocente, ne hanno minato le certezze e molta della baldanzosità di ardito. Capisce che ha rischiato grosso, capisce che tutta la Jenia, specialmente i fratelli e sorelle rimaste a Palmi, da quelle vicende ne esce devastata e la madre, Donna Maria del Patire, già provata dalle morti di spagnola dei tre figli nel 1918, rischia di morire di crepacuore. Ne morirà, infatti qualche mese dopo.

Vede la splendida carriera artistica e politica pronte a naufragare. E tutto addebita al complotto contro di lui e la sua famiglia da palmesi invidiosi, spergiuri e falsi che si sono prestati alla congiura politica. Si accende nei Repaci una avversione nei confronti dei concittadini. Palmi, nelle successive opere di Leonida si chiamerà spregiativamente Palma, Sarmura, Gralimi e i palmesi terrazzani. Gaetano giurerà di non tornare più nel suo paese e manterrà il giuramento anche in occasione della morte della madre.

Sarà per uno o tutti insieme questi dolorosi motivi, o, più verosimilmente, l'aiuto alla scarcerazione da parte dei Mussolini presupponeva che essi, i Repaci, se ne stessero alla larga dalla politica e soprattutto dal PCI, Leonida qualche settimana dopo la scarcerazione si dimette dal Partito Comunista. Poteva semplicemente mandare due righe, ma non è da lui l'agire semplice. Ai primi di maggio del 1926 invia questa lettera al Comitato Direttivo del partito:

*“Ai compagni del C.D.*

*Gli ultimi dolorosi avvenimenti di Palmi che non travolsero la mia famiglia, ma la segnarono di profonde rovine, mi costringono, per le necessità della vita che bisogna purtroppo vivere tutti i giorni, per quel minimo di pace che io debbo al mio spirito turbato e soprattutto per una promessa resa a mia madre davanti al suo letto di dolore, a chiedervi intera libertà d'azione nei confronti del Partito nelle cui file io tenni sempre un oposito di solitario e di artista.*

*In questi anni di lotte difficili io fui sempre legato a voi da fervide solidarietà intellettuali. Però i dibattiti interni del Partito e le sue direttive nella lotta politica nazionale non mi hanno trascinato in affermazioni di tesi qualunque, per la strana timidità e contraddizione della mia natura portata per un verso all'osservazione più spregiudicata dei fatti e per l'altro irretita dall'intima persuasione, che il male, ogni male del mondo è inguaribile fuori dal dominio dello spirito ove tutte le miserie si illuminano e si compongono in unità. Tutta la mia modesta opera di scrittore porta i segni di una concezione doloristica inattivistica del mondo e più di uno di voi ebbe a notare il dualismo tra la balda promessa della fede nella vita pratica e le disperate conclusioni cui giungono i personaggi cari alla mia fantasia. Per un inquieto come me la tessera non poteva aggiungere, né difatti aggiunse mai, alcun vincolo esteriore a quella che era una disciplina quasi religiosa di idee e di sentimenti, scaturiti dalla vita dello spirito e maturati nella solitudine. Questi sentimenti ed idee permangono inalterati oggi, nell'ora del doloroso distacco: e ad essi io non verrò mai meno senza rinunciare alla più alta espressione della mia sensibilità morale.*

*Con la stessa sincerità che ha legata la mia pena alla vostra nelle ore gravi della lotta combattuta in difesa delle classi proletarie e per il trionfo della giustizia sociale, oggi, mentre abbandono le vostre file per rifugiarmi totalmente in me stesso ed attendere alla mia arte, accogliete cari amici il mio saluto commosso. Leonida Repaci”*

Si capisce lontano un miglio. Leonida dichiara la sua fede proletaria, ma solo da artista che vuole rimanere libero dagli ambiti della lotta.

La lettera viene pubblicata dall'Unità il 6 maggio 1926 sulla terza pagina con grande evidenza. Ma accanto, su tre colonne, arriva la risposta del partito. Durissima e di condanna senza se e senza ma. Eccola:

*“La lettera che pubblichiamo meriterebbe un più lungo commento. Ma un commento adeguato sarà nello sviluppo stesso della preparazione ideologica e dell'addestramento rivoluzionario del nostro*

*Partito, attraverso il quale le nostre file saranno abbandonate da tutti quegli intellettuali piccolo borghesi che vennero a noi quasi per farci grazie DELLA LOROPRESENZA...*

*... LEONIDA REPACI FA SAPERE CHE EGLI NON È UN COMUNISTA. I mali del mondo sono inguaribili fuori dello spirito ove tutte le miserie si illuminano e si compongono in unità”: queste parole contengono un significato talmente reazionario che predispongono il nostro disertore alla milizia borghese. Noi non abbiamo mai avuta troppa fiducia nella preparazione ideologica di Leonida Repaci: oggi il Repaci si svela. Senza il concorso dei giudici di Palmi noi avremmo ignorato che nelle nostre file vi era un uomo che mentiva. Il nostro Partito non ha bisogno dei romanzi e delle commedie di Leonida Repaci. Ma di militi addestrati alla disciplina del marxismo, del leninismo, alla dottrina DELLA EMANCIPAZIONE OPERAIA ...*

*Leonida Repaci abbandona le nostre file. Ma la marcia degli operai procede ineluttabile. La rivoluzione degli operai sarà opera degli operai stessi.”*

## VII

E Gramsci?

In quegli stessi mesi si prepara il suo destino.

A gennaio del '26 il PCI aveva celebrato clandestinamente il congresso a Lione, senza che neppure il governo francese ne sapesse nulla. Sono 70 delegati tra cui Bordiga, Gramsci, Togliatti, Leonetti, Greco. Le famose Tesi di Lione, predisposte da Gramsci e Togliatti che bolscevizzano il partito, di fatto riducendolo a una cellula russa, ottengono il 90% dei consensi a scapito di Bordiga e della sua socialdemocrazia.

Antonio Gramsci risulta eletto Segretario e si trasferisce a Roma in via Morgagni; l'abitazione il 20 ottobre sarà messa a soqquadro dalle squadriglie fasciste. A settembre scrive il celebre saggio sulla *Questione Meridionale*.

Ma il 31 ottobre gli eventi precipitano con l'attentato a Mussolini dell'anarchico Zamboni. Sarà il pretesto per eliminare gli ultimi residui di democrazia nel Paese: vengono soppressi tutti i partiti di opposizione e le libertà di stampa. Di lì a poco sarà istituito il terribile Tribunale Speciale Fascista. L'8 novembre 1926, nonostante l'immunità parlamentare, Gramsci viene arrestato. E' molto ammalato, di fisico debolissimo; comincia il calvario che lo porterà alla morte.

Dunque nei giorni dei fatti di Palmi è ancora libero, a Roma, fresco eletto Segretario, molto attivo sia sul piano politico che su quello personale, impegnato a tutelare la moglie Giulia, incinta del secondo figlio Giuliano (che non vedrà mai), il figlio Delio e le cognate Eugenia e Tatiana. La famiglia, per cautela non abita con lui ma in via Trapani. Il 7 agosto li convince a ritornare a Mosca. E' immaginabile che proprio questi impegni distolgano Gramsci dagli eventi di Palmi e dalle dimissioni di Repaci con la polemica sull'Unità?

Può essere, altrimenti non avrebbe giustificazione la dichiarazione resa da Bruno Tosin a Leonetti.

Ma c'è un'altra testimonianza che mi induce a pensare che Gramsci abbia cambiato giudizio su Repaci solo dopo la carcerazione:

Scriva Albertina Antonielli nel suo autobiografico “L'Amore è difficile”:

*“21 giugno 1931. Ieri alla Fiera del Libro, organizzata sotto la loggia dei mercanti, si è avvicinato per acquistare un volume, un uomo piccolo vestito di nero, magro, dallo sguardo intelligente nel viso triste. Leto non lo conosceva, ma quando l'altro gli si dichiarò a bassa voce, diventò pallido per l'emozione. Uscì dallo stand senza preoccuparsi dei tanti che volevano la sua firma su un libro – taluni si contentavano della mia – e, preso a braccetto l'uomo che gli si era presentato, in mezzo a un assordante diavolerio, passeggiò per cinque minuti buoni con lui, salutandolo con un bacio quand'egli lasciò la Fiera. Prima di riprendere il suo posto nello stand mi venne vicino e mi disse*

sottovoce: “Era il fratello di Gramsci. Mi ha detto che Antonio si è fatto venire nel penitenziario i miei ultimi libri”.

Non cambierebbe di molto la valutazione, ma sarebbe certo importante capire perché Gramsci, che era libero e in posizione di preminenza nel partito non condannò apertamente e personalmente a maggio del 1926 le dimissioni dell’amico dei tempi de L’Ordine Nuovo?

E perché tra i tanti libri che continuamente chiedeva ai famigliari, alla cognata Tatiana, a Greco, volle includere anche i libri di Repaci?

Perché, dopo averli letti, consigliò la lettura a Bruno Tosin?

E perché, e quando, cambiò così drasticamente il suo giudizio su Repaci e sui suoi scritti?

Ma ancora più importante sarebbe capire quanto quei severi giudizi appartenessero a un uomo in grado di esprimerli con sagacia e lucidità, essendo egli minato da gravissime malattie che in gran parte della giornata lo rendevano praticamente incapace di un sia pur minimo rapporto con le persone e ragionamento lucido.

Lo stesso Valentino Gerratana, nella risposta a Terracini, definisce inattuali quei giudizi:

*“Per continuare ad espurgare ancora i passi che si riferiscono a Repaci, si sarebbe dovuto semplicemente rinunciare a pubblicare un’edizione critica. Ci è parso che tale rinuncia non sarebbe stata oggettivamente giustificata, tenendo conto del tempo trascorso e dei motivi già sottolineati che rendono oggi evidente l’inattualità di questi giudizi di Gramsci.*

*Per fortuna non viviamo più in tempi di dogmatismo, e questo è anche merito di Gramsci. Il grande prestigio di cui egli gode si regge sul rifiuto, da lui stesso inculcato, in ogni autorità oracolare. Da parte mia ho insistito nella prefazione sul carattere provvisorio che lo stesso Gramsci attribuisce alle sue note dei “Quaderni”: il che significa anche dar credito alle capacità del lettore di distinguere ciò che in queste pagine ha carattere contingente e ciò che ha invece valore di principio e di approfondimento teorico. E proprio pensando ai brani su Repaci ho aggiunto nella prefazione una esplicita avvertenza (cfr. pp. XXXVIII – XXXIX) sul significato da attribuire ad alcuni giudizi troppo duri nei “Quaderni”, riprodotti soltanto per rispettare l’integrità dell’edizione.”*

Questo della provvisorietà degli appunti contenuti nei Quaderni è assunto fatto proprio dalla prevalente critica su Gramsci. E’ un avvertimento che lo stesso Gramsci più volte pone, anche nelle **Lettere dal Carcere**. Occorre considerare tutta una serie di condizionamenti negativi che inducono (avrebbero dovuto indurre anche Gerratana, a mio parere) a prendere con estrema cautela gli scritti di un uomo che:

- È in regime carcerario più o meno duro senza aver commesso reati;
- Sa di essere sottoposto a censura anche nelle sue espressioni più elementari, soprattutto le lettere e gli scritti;
- Proprio nel periodo in cui ha scritto gli appunti contenenti il giudizio su Repaci vive la fase più devastante di aggravamento dei tanti malanni fisici, lui che già di suo era fisicamente molto malmesso;
- È lontano dagli affetti più cari ai quali la censura anche gli impedisce di esprimersi nelle lettere a cuore aperto, senza riserve;
- Conosce poco o nulla del mondo esterno se non quel che può leggere dai giornali (rigorosamente di regime) o che gli riferiscono i nuovi arrivati a Turi;

- È in aperta crisi con i caporioni del suo partito per il dubbio, neppure tanto campato in aria, che non stiano facendo nulla per farlo uscire di galera, anzi che operino per impedire che qualcuno ci possa provare (il riferimento è alla famosa polemica sulla lettera di Grieco);
- Alterna momenti di lucidità ad altri di crisi durante i quali, dice nelle Lettere, ritiene di essere un altro Gramsci.

I fatti di Palmi, costarono davvero cari al nostro che si trascinerà dietro per tutta la vita quella crisi personale e politica come un peso insopportabile.

Nonostante il suo antifascismo riconosciuto, la lotta partigiana per le strade di Roma (la sua carta d'identità col falso nome di Renato Parisi, le iniziative antifasciste come il Convegno di Venezia del 1950, le annuali polemiche sul Premio Viareggio, da tutti, da sempre, considerato di sinistra, le centinaia di documenti epistolari conservati nell'archivio alla Casa della Cultura in cui i più importanti esponenti del socialismo e del comunismo italiano gli rendono merito, nonostante tutto, Repaci continuò a pagare quella scelta ventottenne di dimettersi dal partito, facendosi aiutare dai Mussolini, che egli stesso riconobbe sia potuto essere un errore contingente al momento storico e alle pene patite nell'inferno delle carceri per sette mesi.

Quella scelta venne usata ad ogni pie' sospinto dai suoi detrattori in occasione di polemiche a cielo aperto che, grazie all'esuberante temperamento Leonida non si fece mai mancare. Celebre quella del 1944 sulle pagine del suo Il Tempo e dell'Unità con Celeste Negarville a causa della protesta di Repaci perché il razionamento della carta favoriva i grandi giornali a scapito dei piccoli; celebre ancora quella del 1971 su Gazzetta del Sud, allorquando un cronista pubblicò nella intervista a un residuo fascista palmese la dichiarazione secondo cui Repaci nel 1925 uscì di galera grazie agli aiuti della famiglia Mussolini.

Ogni volta i suoi avversari si sono affannati a sviare la discussione, riportandola a quelle tristi vicende nelle quali, sapevano, Repaci era certamente debole e attaccabile.

Si capisce bene, dunque, quanto i giudizi critici pesantissimi di Gramsci abbiano colpito al cuore Leonida. E pensare che nel 1947, una delle primissime edizioni del Viareggio risorto dalle rovine della guerra e del fascismo, Repaci dovette sudare le proverbiali per convincere la giuria ad assegnare il premio alle **“Lettere dal Carcere”** appena pubblicate, non perché la Giuria fosse in disaccordo sul nome di Gramsci, che poi venne votato all'unanimità, ma perché il regolamento impediva di assegnare il premio a persone decedute. Fu la prima e unica deroga.

Verrebbe da dire: se Leonida avesse saputo! Ma si incorrerebbe in errore. Repaci ritornò su Gramsci nei suoi scritti dopo il 1975 e sempre ne ebbe espressioni di grande ammirazione, riconoscimento e rispetto.

L'ultima riflessione che vi offro: in tutte le occasioni polemiche si è rimarcato sempre la scarcerazione avvenuta con l'aiuto dei Mussolini, calcando la mano sullo pseudo tradimento degli ideali comunisti. Ma, salvo qualche bravo studioso, ogni volta, volutamente si omette di rilevare la certa innocenza di Repaci, con la ritrattazione di cinque testimoni e il suicidio di due, pentiti di averlo accusato. Si omette volutamente di evidenziare come sia stata accertata storicamente la tesi del complotto ordito ai suoi danni, ai danni del povero Rocco Pugliese e degli altri infelici condannati.

Di fatto a quel Crocevia, con le sue scelte, Repaci scrisse il proprio futuro destino, condannandosi ad essere eternamente osteggiato dalla destra perché uomo di spicco della sinistra, e dalla sinistra che mai gli perdonò quelle vicende.

Cari amici e amiche, ecco, se questa conversazione vi ha sia pure un poco coinvolti emotivamente, in altre prossime occasioni potremmo occuparci degli altri tre punti cardinali della vita di Repaci: Albertina Antonielli, i suoi scritti, la Jenia: sempre che lo riteniate interessante. Grazie